

ALBERTO ANTONIAZZI

IL BIMBO DI DART

Estratto da LE SCIENZE - Fasc. 1-2, 1973

FIRENZE
CASA EDITRICE FELICE LE MONNIER
1973

IL BIMBO DI DART

In un salotto della Johannesburg del 1924 la conversazione stava languendo quando Giuseppina Salomons, una giovane studentessa di anatomia, chiese di poter osservare da vicino un soprammobile, poggiato sulla mensola del caminetto, sul quale già da tempo indugiava il suo sguardo curioso. Si trattava di un cranio fossile ben conservato.

L'ospite porse con piacere alla ragazza il fossile e, mentre questa lo rigirava tra le mani osservandolo con interesse, narrò che proveniva da una cava di pietra nei pressi di Taungs nel Bechuanaland. Una volata di mine che aveva sgretolato una parete rocciosa, lo aveva posto in luce quale ora appariva. Disse inoltre che, con grande frequenza, le cave della zona offrivano resti fossili e che i cavatori raccoglievano e vendevano ai visitatori le ossa pietrificate più atte a colpire la fantasia.

La studentessa riconobbe che il cranio era di una Scimmia, ma non seppe precisare a quale genere appartenesse. Si offrì tuttavia di far classificare il fossile al proprio professore di anatomia. Fu così che Raimondo Dart, professore presso l'Università di Johannesburg nel Sud Africa, fu messo sulle tracce di un giacimento di fossili, che doveva fare compiere un ulteriore passo avanti alla conoscenza dello sviluppo degli Ominidi.

Il professor Dart riconobbe senza difficoltà, nel fossile che gli era stato sottoposto, un cranio di Babuino e prese ad interessarsi delle cave da cui proveniva, perché si trattava della prima notizia di un rinvenimento di Scimmie fossili in tutta l'Africa a sud dell'Egitto.

Poche settimane dopo cominciarono a giungere a Johannesburg casse piene di rocce fossilifere appena sgretolate dalle mine. Si può immaginare con quale emozione il professor Dart riconobbe, tra questi frammenti, il calco pietrificato dell'interno di un cranio, che conteneva un cervello delle dimensioni di quello di un grande gorilla. Febbrilmente lo scienziato si mise ad esaminare gli altri frammenti di roccia e finalmente scoprì, incrostata in uno di essi, la parte anteriore del calco cerebrale, assieme alle ossa della faccia, complete della mandibola e di tutti i denti.

Appena un accurato lavoro di ripulitura ebbe liberato dalla matrice rocciosa le ossa e il calco del cervello, al professore apparve chiaro che esse appartenevano ad una Scimmia superiore di soli cinque o sei anni, con caratteristiche straordinariamente umane. « Avveniva per la prima volta » ebbe poi a dichiarare « che qualcuno avesse il privilegio di vedere la faccia completa e di ricostruire accuratamente tutta la testa di uno degli estinti parenti scimmieschi dell'uomo. Il cervello era così grande e la faccia così umana che io confidavo fosse veramente uno dei nostri primi progenitori vissuti nel continente africano. Poiché aveva scelto come dimora la parte sud dell'Africa, lo chiamai *Australopithecus africanus*, cioè Scimmia del Sud Africa ».

L'entusiasmo spinse Dart a pubblicare la notizia neanche un mese e mezzo dopo la scoperta e gli fece affermare che l'esemplare rappresentava una razza estinta di Scimmie superiori, intermedia tra gli Antropoidi e l'Uomo. Negli ambienti scientifici la notizia fu accolta con scetticismo e ironia. Si disse che il *Dart's baby*, il bimbo di Dart, non era altro che una varietà di Scimpanzé.

Non tutti gli antropologi si comportarono in modo così sbrigativo. Il grande specialista americano Ales Hrdlicka, ad esempio, si recò in quello stesso anno nel Sud Africa per esaminare il fossile, ne rimase impressionato, ma per pronunciarsi sulla vera natura dell'esemplare e sulle relazioni intercorrenti tra esso, le Scimmie antropomorfe e l'Uomo, giudicò necessario il ritrovamento di un esemplare adulto, nel quale la maturità avesse pienamente definito i caratteri specifici.

L'isolamento nel quale Dart era venuto a trovarsi fu rotto quando il paleontologo Roberto Broom, famoso per le ricerche sugli antichissimi rettili fossili del Karoo in Sud Africa che hanno gettato luce sull'origine dei mammiferi, cominciò ad occuparsi del cranio Taungs. Broom sottolineò che la dentatura di questo essere si differenziava nettamente da quella di un giovane Scimpanzé, mentre si avvicinava notevolmente a quella di un bimbo umano; che la capacità della scatola cranica di questo esemplare infantile era di ben 520 centimetri cubi; che la parte anteriore del cervello era bene sviluppata e la fronte era più alta di quella degli Antropoidi attuali; che il naso e gli occhi erano assai umani e che la conformazione della base del cranio faceva ritenere che il piccolo camminasse sulle gambe posteriori. In base a queste osservazioni si convinse che il « bimbo di Dart » non era imparentato strettamente con gli Antropoidi attuali e che aveva importanti affinità con l'Uomo. Dichiarò quindi che, secondo lui, Dart aveva ragione.

L'umiliante trattamento ricevuto portò Dart ad abbandonare per lunghi anni le ricerche, mentre accese il temperamento combattivo di Broom e lo spinse ad addentrarsi a colpi di mina e di fortuna nella preistoria sudafricana dell'Uomo. Nell'agosto del 1936 giunse finalmente il successo. In una cava di Sterkofontein, a circa cinquanta chilometri da Johannesburg, venne alla luce il cranio pietrificato di una creatura adulta affine al « bimbo di

Dart ». Negli anni successivi le scoperte si susseguirono, sia nella stessa cava, sia in località vicine, al punto che oggi si conoscono resti, più o meno frammentari, di circa cento Australopiteci, appartenenti ad alcuni generi diversi e rappresentati da individui dei due sessi e di ogni età.

Nel 1949 Wilfrid Clark, professore di anatomia all'Università di Oxford, dopo aver compiuto un accurato studio comparativo tra gli Australopiteci e le Scimmie Antropomorfe, ritenne ragionevole concludere che questi esseri estinti rappresentano « o un gruppo antichissimo di Ominidi situato in una posizione assai vicina alla linea principale dell'ulteriore evoluzione umana; o, più semplicemente, dei discendenti poco modificati di questo stesso gruppo ».

Dart aveva vinto la propria battaglia e, nel 1956, poteva affermare che « gli Australopiteci vengono oggi accettati per ciò che furono ritenuti in principio: un gruppo o una famiglia di esseri in evoluzione, a metà strada tra l'Uomo e la Scimmia. I loro cervelli erano come quelli dei più grandi tra i gorilla e in alcuni casi anche maggiori, ma la posizione e il portamento del corpo non erano scimmieschi: camminavano eretti come le razze umane viventi.

Quale vita conducevano questi Preominidi nell'Africa di un milione di anni fa? Gli Australopiteci, fossero più piccoli dei Pigmei o alti e robusti come i maggiori uomini attuali, avevano in comune la dimora cavernicola e l'attitudine alla caccia. Erano anche feroci cannibali.

Lo studio accurato dei resti dei loro pasti e delle ferite mortali impresse alle loro vittime ha consentito a Dart di fornirci la seguente immagine delle loro imprese: « Questi Australopiteci scomparsi... non passavano la vita ad arrampicarsi sugli alberi o a penzolare dai rami, né correvano sulle rocce a quattro zampe come i Babuini: essi camminavano e correvano sul terreno erboso come gli uomini... le loro braccia si muovevano libere... Le loro armi non era fatte di pietra: erano rozzi bastoni senza forma, come quelli di Ercole. Essi brandivano le ossa delle mascelle di bufali, antilopi, gazzelle e giraffe preistoriche, proprio come Sansone, che si dice abbia usato l'osso di una mascella d'asino per uccidere migliaia di Filistei... Con armi formate da ossa e da corna per colpire e trafiggere, e da zampe di giraffe, babuini, orsi selvaggi, iene o tigri per squarciare e aprire – armi strappate dalle carcasse di bestie uccise da loro o da altri carnivori – erano cacciatori capaci come gli esseri umani, anzi, probabilmente più capaci, poiché avevano meno inibizioni ».

La scoperta di questi aggressivi carnivori nel passato biologico del nostro organismo e l'ombra delle loro brutali imprese può spiegare, assai meglio della ipotetica presenza di lontani ascendenti divoratori di foglie, di frutti e di insetti, le ricorrenti ondate di follia e di ferocia che piagano la storia umana.